

Una clamorosa operazione della Digos

Preso a Roma fascista francese «assunto» per far saltare caserme

Il mercenario Patrick Pimbert in contatto con elementi inquisiti per la strage di Bologna - Pagato dai neonazisti del «Fane», è stato alloggiato per un mese in un albergo della capitale italiana

ROMA - L'inchiesta sulla strage alla stazione di Bologna forse ha un nuovo e importante protagonista. E si arricchisce di risvolti attuali e drammatici. Un mercenario francese, legato al gruppo «dissidente» del Puan romano e al killer «Giustav Fioravanti, il killer dei carabinieri di Padova, era stato pagato per un nuovo clamoroso attentato dimandato nella capitale italiana. La Digos romana lo ha arrestato un mese fa, pochi giorni prima che ricevesse l'ordine di far saltare una caserma o un'altra sede della polizia. Ma solo oggi ne è stata data notizia, il tempo per arrestare anche un suo ex camerata in Libano, Ciro Lai, trentino.

Così Pimbert aveva stretto le mani con i dissidenti della sede Puan di via Siena 8, a Roma, un gruppo che si è messo in luce tra le file del partito di Almirante nel marzo dell'80. Una cattiva luce che è costata a tutti l'espulsione dal conseguente «commissariamento» della faciorosa sede nel cuore del quartiere Italia.

Tra i vari nomi di quel gruppo, alcuni poco conosciuti, figurano molti inquisiti durante l'inchiesta sulla strage alla stazione di Bologna. Su tutti spicca il nome di «Giustav» Fioravanti, arrestato recentemente in Veneto dopo la sparatoria che è costata la vita ai due carabinieri. Insieme a lui figurano altri detenuti per associazione sovversiva e banda armata o latitanti, come Paolo Pizonia, suo moglie Fulvia Angelini, Elio Giombardi, Saverio Macchia (unito ad essere stato arrestato). Non a caso, dunque, la polizia ha arrestato il francese Pimbert proprio in un bar di via Pavia.

Esattamente di fronte alla sede Puan romana, ritrovo di giovani di destra. I funzionari della Digos assicurano che l'arresto è avvenuto del tutto casualmente più di un mese fa, esattamente il 21 gennaio. Una pattuglia della squadra mobile avrebbe effettuato un normale controllo in quella strada, trovando in fuga al mercenario un coltello. Ma dopo aver intuito l'importanza del personaggio, tutto è passato in mano all'ufficio politico diretto dal dottor Alfredo Lazzerini. Per tutto questo tempo la notizia è stata tenuta nascosta.

Pimbert ha parlato, ha detto di aver conosciuto in un campo della famigerata falange libanese un certo Ciro Lai, di Trieste, e di trovarsi in Italia per preparare un attentato contro la polizia. Aspettava soltanto un ordine, non si sa di chi, per dare il via a quella che doveva essere, probabilmente, una nuova strage tra le forze dell'ordine.



Patrick Pimbert Ciro Lai

Dai raduni a Paul Durand Chi sono i nazisti del FANE

Il F.A.N.E., Federazione d'azione nazionale europea, l'organizzazione neofascista che il governo francese ha sciolto il 3 settembre scorso, nasce nel 1966 da una scissione del gruppo «Occident» che era a sua volta diretta emanazione di una delle vecchie organizzazioni ultranaziste poujadiste.

La visita di una delegazione Pci

Verona «la bianca» apre gli occhi su 10.000 eroinomani, racket e crimini

Dal nostro inviato VERONA - Prima uno stitico di morti, una decina nell'ultimo anno. Poi i sequestri di eroina, venti chili in pochi mesi, ed omicidi e ferimenti legati al giro della droga. Infine le denunce e le manifestazioni pubbliche del Pci: nel giro di pochi mesi Verona ha improvvisamente iniziato ad aprire gli occhi sul fenomeno della droga. A malincuore e con grande sgomento. La ricca borghesia locale preferiva non vedere, non capire: l'importante era tenere lontani gli eroinomani, con retate giornaliere di polizia, dalle zone più centrali e turistiche della città. Adesso però le cose stanno cambiando. Ne dà la misura anche l'ultima delle molte iniziative assunte dal Pci.

Adesso le cose stanno lentamente cambiando: finanza e polizia hanno istituito nuclei speciali antidroga, ma ancora con pochi uomini (12 in tutto), scarsi mezzi e poca preparazione. Più importanti dirigenti di polizia, nuovi giudici più esperti ed attivi. Così la pratica della persecuzione del piccolo drogato, e della libertà provvisoria allo spacciatore medio-alto, sta scomparendo. Ma guasti se ne sono prodotti molti e per il momento la criminalità organizzata ha ancora l'iniziativa.

Conferme sull'addestramento paramilitare dei «neri» Una pista che porta in Libano

ROMA - L'altro giorno, le clamorose rivelazioni di Abu Lyad, capo autorotale della resistenza palestinese: «Abbiamo fornito alla magistratura italiana indizi importanti per l'inchiesta sulla strage e consegnato ai servizi segreti testimoni attendibili». Poche ore dopo questo dichiarazione viene un gruppo di deputati italiani, un altro annuncio clamoroso: da un mese magistrati romani e Digos stanno interrogando, nel più assoluto ri-

serbo, Patrick Pimbert, francese mercenario addestratore di terroristi italiani nei campi falangisti di Beirut. Il francese ha parlato molto e ha fatto dei nomi: uno è Ciro Lai, suo «allievo modello» in Libano e in Italia, altri sono in mano dei giudici, forse da tempo. La coincidenza di tempi è solo casuale? C'è davvero una «nuova pista» per la strage di Bologna?

«E certo, comunque, che proprio in seguito alle informazioni rese dai palestinesi gli investigatori italiani si sono mossi in un certo modo. Di «internazionale nera» del terrorismo e dei campi d'addestramento falangisti si parlò, non è un caso, subito dopo la strage di Bologna. Qualche settimana dopo l'orrendo attentato, anzi, i giudici bolognesi affermarono chiaramente che in seguito agli arresti di Luca De Orzi e Guido Naldi (il fascista «contattato» da un agente del Sismi) erano venuti fuori «indizi» a carico di personaggi arruolati illegalmente in gruppi

mercenario che agiscono in nazioni straniere. Allora si fecero due nomi: il Libano e la Rhodesia. Patrick Pimbert è stato in entrambi i paesi, sempre con funzioni di «esperto di dinamite». I giudici bolognesi parlano dei «merceneri all'estero» verso la fine di agosto. Erano già giunte le «informazioni» riservate dei palestinesi? Secondo Abu Lyad, l'OLP arrestò un gruppo di terroristi «neri» tedeschi due settimane dopo la

strage: interrogati dagli stessi palestinesi avrebbero dichiarato di aver frequentato nei campi d'addestramento falangisti degli italiani (5 o 6) che parlavano (prima della strage) di attentati da compiere in Italia e Spagna. Gli italiani venivano proprio da Bologna.

Le informazioni rese dai tedeschi furono subito girate, a detta dei palestinesi, alle autorità italiane, servizi segreti e magistratura. I tempi coincidono. E' proprio di quel periodo una serie di arresti, Mauro Affatato, Luca De Orzi, Guido Naldi, tutti elementi in contatto tra loro e agenti a vario livello, insieme con il comunista di PS francese Paul Durand. Dell'internazionale «nera». Per loro ammissione

ne, da sempre, il Libano era un «centro di raccolta» e di «addestramento» importantissimo. Non è un caso che subito dopo iniziano a circolare voci su altri terroristi neri o presunti tali rifugiati in Libano. Tra questi anche Alessandro Alibrandi, figlio del noto e discusso giudice romano. «Se gli italiani - affermavano allora i magistrati romani - lo vogliono in Libano...». Si conoscevano già alcuni nomi di pericolosi terroristi neri rifugiati nei campi falangisti? Non è un caso comunque che anche un magistrato che da anni si occupa di terrorismo, il Pm romano Domenico Sica, si sia recato recentemente in Libano.

Dramma a Torino in pieno centro Gioielliere campione di tiro fulmina l'amico e un bandito

Edoardo Cortese, organizzatore di corsi per insegnare a sparare ai colleghi, si è ribellato ed ha fatto fuoco

Dalla nostra redazione TORINO - Due morti e un ferito grave: questo il tragico bilancio di un tentativo di rapina avvenuto ieri mattina in una gioielleria del centro di Torino. Sotto i colpi del gioielliere un escompagno di tiro che riuscì a impugnarla la sua 765 nonostante fosse minacciato dall'arma di uno dei banditi: sono caduti un rapinatore e un passante ignaro che stava entrando nel negozio per farsi riparare un orologio. Un altro rapinatore, ferito al torace e alla schiena, è riuscito a fuggire a piedi ed è stato bloccato pochi minuti dopo da una guardia di finanza.

Il drammatico episodio è accaduto poco prima delle 10 sotto i portici di Piazza Statuto, in una delle zone più ricche di Torino. L'indagato è stato arrestato il 14 della piazza si apre la gioielleria di Edoardo Cortese, 55 anni, sposato con due figli sui ventenni. Il negozio, per un altro pezzo, è uno dei più vecchi di Torino ed è molto ben fornito. Il suo proprietario è un uomo allegro e scortato, amico delle motociclette e appassionato di tiro al bersaglio. Nell'ambiente dei gioiellieri è molto noto come uno degli organizzatori dei corsi di tiro dell'associazione.

Il servizio di pattuglia, forse perché un uomo si stava avvicinando alla porta della gioielleria (risulterà poi essere Giuliano Canavesio, 57 anni, un amico di Cortese che stava portando un orologio da riparare), il «palo» perde la testa, fischia, e grida ai complici: «Via, via, fuggiamone!». Cortese, approfittando dell'attimo di smarrimento del rapinatore armato, lo colpisce con violenza sul braccio che tiene la pistola e lo manda sotto il cuore. Il secondo è il terzo ragazzino del rapinatore che sul la cassaforte e ne provoca la morte istantanea. Altri due colpevoli vennero scaricati verso la porta, che il bandito ferito al torace stava faticosamente tentando di raggiungere. Anch'essi vennero scaricati e l'altro in quella di Giuliano Canavesio, che ha visto il «palo» fuggire dalla porta del negozio ed è entrato per se-



La corte d'Assise di Torino condanna Bignami a 23 anni

TORINO - La prima Corte d'Assise di Torino, dopo due ore e mezzo di camera di consiglio, ha condannato il terrorista Maurice Bignami a 23 anni e mezzo di reclusione. Bignami, che era presente in aula ma non ha mai dimostrato il minimo interesse a quanto avveniva, a parte un improvvisato dispetto, è stato giudicato responsabile di rapina, tentato omicidio, lesioni, porto abusivo d'armi, possesso di documenti falsi. E' stato invece assolto dall'accusa di strage.

Nuovo summit sul terrorismo

I giudici: ulteriori provvedimenti a favore dei terroristi pentiti

ROMA - Nuovo summit dei magistrati impegnati sul «fronte» del terrorismo. Venticinque giudici di Milano, Torino, Roma, Genova, Venezia, Napoli, Firenze, Bergamo e Taranto, in pratica gli stessi che un mese fa parteciparono al primo vertice, si sono incontrati ieri, in una località segreta, si dice a nord di Roma, per scambiarsi informazioni e per esaminare i risultati fino ad oggi ottenuti nella lotta all'eversione.

Tra i vari argomenti esaminati vi è stato, in particolare, quello del «terrorista pentito», allo scopo di valutare quale contributo egli possa dare nella lotta contro il partito armato. Al termine dell'incontro è stato anche redatto un documento con il quale si sollecitano da parte delle autorità competenti adeguati provvedimenti per facilitare il recupero dei «pentiti».

Minacciano di abbandonare l'incarico

7 aprile: i difensori vogliono tempo per preparare le memorie

ROMA - Gli avvocati di Toni Negri e degli altri imputati dell'inchiesta giudiziaria del 7 aprile, hanno reso noto ieri, nel corso di una conferenza stampa a palazzo di Giustizia, che abbandoneranno l'incarico se l'ufficio istruttore non concederà loro un più ampio termine per fare le copie degli atti del processo. L'ufficio istruttore ha infatti fissato come termine massimo per presentare memorie difensive, la data del 15 marzo.

I difensori hanno fatto presente che per poter esaminare le copie delle otto mila pagine più importanti del processo (il cui costo raggiunge i 22 milioni di lire) sarebbe necessario avere tempo almeno fino al 15 aprile.

La decisione di abbandonare l'incarico sarebbe stata sollecitata agli avvocati degli imputati del «7 aprile» dallo stesso prof. Toni Negri in una lettera inviata all'avvocato Leuzzi Sinescalchi. «Più volte», ha scritto il docente padovano, «molti di noi hanno fatto presente come ci si trovasse in presenza di una «legislazione speciale» che, vanificando le norme del codice di procedura penale, tendeva ad

Il giudice Catalanotti aveva riaperto le indagini

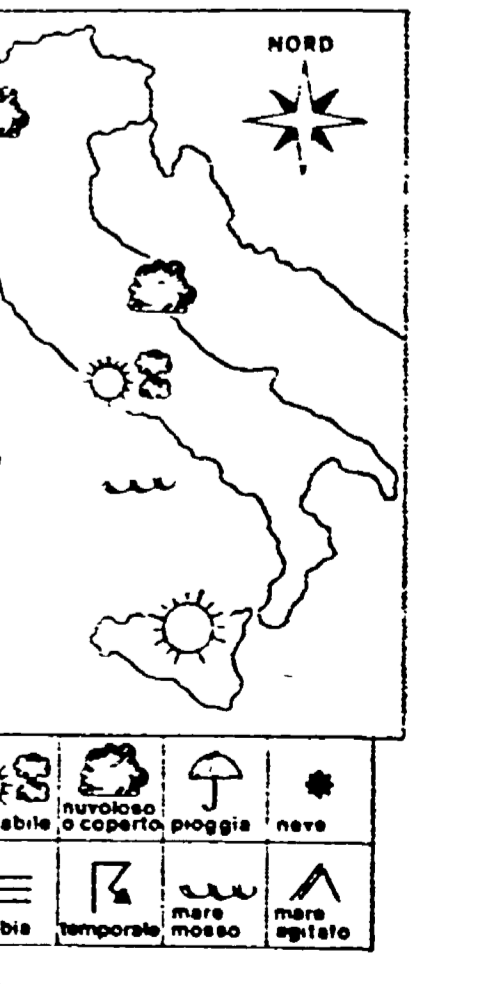
Un nuovo ricorso «congela» a Bologna l'inchiesta Lorusso

Bologna - Appena raperta (dopo lunghi anni di anticamera) torna in frizione la istruttoria per fare luce sulla uccisione del militante di «Lotta Continua» Francesco Lorusso, studente laureando in medicina presso l'università di Bologna. E' stato, infatti, presentato ricorso contro l'ordinanza del giudice istruttore Bruno Catalanotti che il 28 febbraio scorso aveva deciso di riaprire le indagini sull'episodio più lacerante della vita politica del capoluogo emiliano. Il ricorso è presentato per conto di Tramontani dall'avv. Lucio

D'Errico che assieme all'avv. Elvio Fusaro difende l'ex carabiniere ausiliario, obbligato, infatti, il giudice istruttore a «sospendere ogni attività indagatoria, prima che la sezione istruttoria della corte d'appello si pronunciasse sulla fondatezza o meno del ricorso.

situazione meteorologica

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, etc.



SITUAZIONE - Veloci perturbazioni atlantiche provenienti da ovest a diretto verso levante si muovono lungo la fascia centrale del continente europeo ed interessano marginalmente anche la regione centro settentrionale della nostra penisola.